

LA "CHENÀRA"

(stabilimento per la lavorazione degli strobili)

Ubicazione

In via Mulini n° 9, sulla destra idrografica del rio Stava.

NOTIZIE STORICHE

- 1858:** risulta una casa d'abitazione con **mulino** annesso.
- 1860:** entra in funzione l'essiccatoio.
- 1879:** per i diritti d'acqua si parla di "*Piotolàra*" o di "Essiccatoio" di semi di conifere.
- 1881:** progetto d'ampliamento
- 1882:** ne risulta proprietario **Cirillo Rizzoli**.
- 1900:** passa in eredità a **Mario Rizzoli** fu Cirillo.
- 1912:** il signor **Mendini** diventa comproprietario con Mario Rizzoli.
- 1913:** Si effettua la deviazione della strada a "Zanoéscò".
ampliamento definitivo con l'accorpamento dei due edifici: ex mulino e primo essiccatoio.
- 1916 – 1917:** il tribunale di Innsbruck confisca la metà spettante a Mario Rizzoli e quindi anche quella appartenente a Mendini. Lo stabile, infatti, viene adattato a **caserma** in quanto, fino a Caporetto (ottobre 1917), il fronte italo-austriaco era segnato in questa zona dalla Catena del Lagorai.
- 1919:** viene tolta la confisca.
- 1920:** la metà di Mario Rizzoli viene divisa tra gli eredi.
- 1931:** lo stabile è venduto all'**Azienda forestale demaniale**.
- 1967:** diviene proprietà della regione Trentino - Alto Adige.
- 1973:** diviene proprietà della Provincia Autonoma di Trento
- 1976 – 1977:** **smette l'attività**, in quanto sostituita da un altro essiccatoio costruito a Peri.

STRUTTURA DELL'IMPIANTO E SUE CARATTERISTICHE

PIANOTERRA: uffici

pesa: venivano pesati gli strobili (*chèni*) portati dai vari raccoglitori.

locale

caldaia: serviva a riscaldare i forni.

deposito di

carbone: per il funzionamento della caldaia non bastava certo lo scarto degli strobili.

sacchi di

raccolta: raccoglievano lo scarto e i semi buoni che venivano fatti confluire dal primo piano.

elevatore: portava gli strobili dal pianoterra fino al sottotetto.

PRIMO PIANO: forni:

erano tre, alti circa quattro metri e composti di tanti ripiani dove venivano appoggiate le cassette.

macchine: due buratti: erano due cilindri, rivestiti di rete metallica, di un metro di diametro e lunghi due metri e venti circa.

un setaccio (*gradèla*) a tre piani con maglie di vario spessore.

una disaltrice provvista di spazzoloni lunghi circa 50 cm.

una pulitrice (una specie di mulinello).

SECONDO PIANO:

locale unico, molto areato dove gli strobili subivano inizialmente una prima approssimativa essiccazione.

FUNZIONAMENTO

Il **canale** (*ròsta*), con l'acqua proveniente dal **Rio Stava**, alimentava una **turbina** modello “**Francis**” verticale custodita all'esterno in un ambiente apposito. L'ingranaggio era in legno e l'albero di trasmissione orizzontale. Sullo stesso si collegavano le pulegge che mettevano in moto le varie macchine.

Gli strobili venivano scaricati al piano tessa e pesati e da qui, tramite un elevatore, venivano portati nel sottotetto e sparsi per terra in uno strato non superiore ai 50/60 cm. Ogni due giorni degli operai le rivoltavano per impedire che fermentassero.

Quando cominciavano ad aprirsi, venivano messi in una **tramoggia** collegata con un tubo attraverso il quale si facevano scendere al primo piano.

Qui finivano direttamente in cassetine che venivano portate nei **tre forni**, alti circa quattro metri e composti di tanti ripiani dove venivano collocate le cassette; al centro di ogni forno c'era un corridoio e per i ripiani più alti si usava una scala. Quando gli strobili erano pronti, venivano tolti dai forni e messi in una tramoggia che a sua volta li versava in un **buratto** che, girando su sé stesso, faceva fuoriuscire i semi dalle pigne.

Mentre queste ultime, attraverso una condotta, finivano al pianoterra e venivano usate per alimentare la caldaia che riscaldava i forni, le sementi finivano in un **setaccio a tre piani** con maglie via via più sottili che le liberava dalle scorie.

Da qui, i semi setacciati e selezionati passavano attraverso una **disalatrice** che, mediante degli spazzolini, staccava loro l'aletta.

Entravano quindi in una **pulitrice** che toglieva le ultime impurità e infine, attraverso una condotta in legno, finivano al pianterreno dentro un apposito sacco.

Gli strobili venivano portati **d'autunno** e quindi lo stabilimento lavorava da allora **fino alla primavera**; d'estate chiudeva e gli operai, in genere, si dedicavano ai lavori agricoli.

Venivano lavorate le pigne dell'**abete rosso** (*pécio*), dell'**abete bianco** (*avézo*), del **larice** (*làres*) e del **pino cembro** (*zìrmo*). Ovviamente, si lavoravano prima gli strobili di una specie e poi, dopo aver pulito le macchine, quelli di un'altra.

Fonti: Elisa Antoniazzi, Delugan Vittorio, Lena Iellici, Luigi Tisi, Raffaele Zeni; documenti conservati nell'archivio comunale di Tesero; informazioni raccolte all'Ufficio tavolare di Cavalese

Interviste: effettuate da: Lucia Anzalone, Isabella Corradini, Mara Doliana, Roberta Genuin, Nadia Rosà, Claudia Vinante, Mariella Zeni della classe II/B dell'anno scol. 1985-86 che hanno curato anche questa scheda e questa sezione

Fotografia: archivio della cassa rurale

Ricerche d'archivio: prof. Italo Giordani

Cura grafica: prof. Elio Vanzo

Coordinatore: prof. Paolo Degasperi